



La coscienza situata come “polo opposto” della norma morale

*Jakub Rajčáni, S.V.D.**

1. Sitz im Leben

Sembra essere fuori dubbio che Romano Guardini sia una di quelle persone del pensiero cristiano ed umano che una volta andavano di moda (anche senza essere comprese in fondo da tutti i loro uditori), mentre verso la fine della loro vita sono cadute in oblio quasi come fossero ormai “di vecchio stile” e non più adatte alle nuove circostanze di vita. Ciononostante, il loro contributo e valore si dimostra spesso più tardi, lasciando trasparire ciò che era davvero universalmente valido nel proprio pensiero. L’apporto di Guardini al pensiero etico sta soprattutto nel fatto che egli non si limiti ad essere un moralista in senso stretto, ma che arricchisca l’etica con le sue riflessioni connesse con altre aree. Una delle sue caratteristiche in generale è che non di rado dice le cose più profonde e importanti quasi *en passant*, accennandole senza sottolinearle troppo, e dunque esse non sono che da leggere tra le righe. Le locuzioni circa il nostro tema – la coscienza – vanno anche loro raccolte da diversi testi, estratte dalle frasi e dedotte, anche se mi sembra sia per

* Sacerdote religioso, membro della Società del Verbo Divino. Dottore in teologia morale (2015) e attualmente professore associate presso l’Università Nanzan in Nagoya (Giappone).

Guardini sempre un aspetto molto essenziale. E lo si può comprendere meglio considerando prima di tutto la sua metodologia e il suo modo di pensare come un tutto. Ecco, il tema fondamentale della polarità.

Com'è ben noto, il ruolo della coscienza è recentemente divenuto attuale dopo che la recente esortazione *Amoris laetitia* ne aveva sottolineato il ruolo. Guardini lo tratta in diverse occasioni, ma è anche doveroso dire che quasi mai egli fa distinzioni scolastiche tra *synderesis* e *syndeidesis*, principi primi della ragion pratica, eccetera¹. Ancora durante la vita di Guardini è apparso nel mondo accademico il libro sulla cosiddetta etica di situazione scritto da J. Fletcher², ma non risulta chiaro se Guardini ne fosse al corrente. Più che prendere posizioni estreme e squilibrate si dovrebbe dire che faceva parte (o meglio faceva da precursore) della corrente filosofico-teologica che percepiva il bisogno di allargare la nozione statica della “etica essenzialista” del neo-scolasticismo, verso un’etica esistenziale (*Seinsethik*). Nomi come Theodor Steinbüchel (con il quale Guardini aveva per qualche anno condiviso il luogo di insegnamento, pur essendo lì largamente ignorato o disprezzato dai colleghi delle altre facoltà, tra cui quella teologica) o Karl Rahner, suo primo successore sulla cattedra monacense, vanno annoverati in questa corrente. Il punto di partenza per Guardini in ogni settore di pensiero è l’essere umano come concreto-vivente, contestualizzato, e non qualche nozione universale o qualche regola *a priori*. Con ciò non si deve però mai escludere che ci possano essere norme universali e assolute. Piuttosto, nella logica guardiniana, di cui erede sarà per certi

¹ Per i passi in quali Guardini menziona il termine “synderesis” si veda R. GUARDINI, *Landschaft der Ewigkeit*, 165; *Dantes Göttliche Komödie*, 263; oltre allo scritto *Systembildende Elemente in der Theologie Bonaventuras*, 37-39.89; per la “syneidesis” invece cf. *Ethik*, 105.

² Più precisamente, il libro uscì nel 1966. Fletcher (1905-1991) fu un teologo e bioeticista protestante statunitense, che si oppose largamente a ogni etica a priori normativa, accusandola di essere essenzialmente legalistica e di servirsi di regole prefabbricate. Questo è comprensibile se si considera il periodo di forte stampo antiautoritario, la cui influenza non si sente in Guardini. Più tardi, il pensatore e attivista per i diritti umani si allontanò ancora più dai propri legami ecclesiastici, profilandosi come eticista popolare liberale, pronto a difendere utilitaristicamente ogni attività, dall’aborto e infanticidio, alla manipolazione genetica, fino all’eugenica o all’eutanasia. Per un tale autore, senza un contesto nessun atto può avere un valore né buono né cattivo. Comunque, un certo approccio situazionista (di origine esistenzialista) fu esposto già molto prima di Fletcher, e conseguentemente criticato, per esempio, da Pio XII negli anni ’50. Al riguardo si veda A. JONSEN, *The Birth of Bioethics*, Oxford University Press: New York – Oxford, 1998, 42-47.

versi H.U. von Balthasar, essere “universale” ed essere “concreto” non sono per niente in contraddizione. Comunque, basti ripetere come premessa di questo intervento che Guardini parte sempre dall’essere reale dell’uomo agente così come esso è, in modo tale da comprendere meglio ciò che egli deve essere e come deve diventare. Nonostante questo Autore sia meno conosciuto come pensatore etico, alcuni suoi spunti possono arricchire la riflessione morale tutt’oggi.

2. L’immagine di ellisse

Come accennato sopra, il concetto di polarità, ovvero irriducibilità della realtà ad un solo aspetto, espresso per esempio nell’immagine di “ellisse”, risulta molto efficiente per spiegare tante relazioni difficili nell’ambito della vita³. Ciò vale a dire, il primo di tali rapporti irrisolvibili con la mera logica secolare è l’essere del soggetto e il suo divenire, cioè il dono (*Gabe*) dell’essere come uno realmente è e – d’altra parte – il compito (*Aufgabe*) di essere come si deve. Eticamente parlando, si è tentato tante volte di risolvere il problema di quale dei due fosse più originario – l’indicativo o l’imperativo –, ma sembra più adeguato/utile considerarli come due poli della medesima realtà che si condizionano e presuppongono a vicenda⁴. È tanto più interessante, se consideriamo che l’idea (originale?) di Guardini, secondo cui l’esistenza ha piuttosto la forma di un’ellisse⁵, non è per niente scontata. Forse sarebbe stato

³ Per le fonti guardiniane si veda ad esempio *Berichte über mein Leben*, 132; *Ethik*, 280, 282, 695.

⁴ Non a caso considera Guardini anche l’essenza dell’amore il lasciare all’altro che sia ciò che è, pur al contempo richiedendo da lui che diventi ciò che deve diventare (cf. *Ethik*, 695-696). Per l’amore il cui atto fondamentale è accettare altro come se stesso si veda *Unterscheidung des Christlichen*, I, 94; *Tugenden*, 114. È infatti proprio grazie all’amore che la dualità del soggetto–oggetto può venire superata (*Die Bekehrung des Aurelius Augustinus*, 74, 136-137).

⁵ Immagine usata anche da S. Weil per descrivere il rapporto con l’altro (cf. G. FABRIS, “L’opposizione polare: geometria e teologia”, in G. FABRIS - A. BERLAFFA - G. PAONE (edd.), *Romano Guardini. Presenza e attesa dell’uomo*, Il Poligrafo: Padova 2010, 102). Al contrario, è noto che per esempio Karl Barth si opponesse fortemente all’idea di un’ellisse nel parlare dell’esistenza cristiana, la quale per lui deve essere sempre un cerchio con un unico centro – Cristo (cf. G. HUNSINGER, “Karl Barth”, in J.P. GREENMAN - T. LARSEN (ed.), *The Decalogue Through the Centuries: From the Hebrew Scriptures to Benedict XVI*, Westminster John Knox Press: Louisville, Kentucky, 2012, 197-210, qui 203). Certamente, il rapporto tra Dio e l’uomo non è mai esprimibile con una formula matematica, essendone l’ellisse solo un’analogia, però

più comprensibile in sintonia con la tradizione occidentale considerarla una sfera – con un unico centro – che è stata da sempre ritenuta una forma più perfetta, ideale. Stranamente, anche per Guardini la verità e la realtà sono chiamate altrove “rotonde”, il che significa che, ovunque si stia, con il giusto modo di guardare si può vedere il tutto e non c’è un punto nella sfera che rimanga nascosto all’osservatore. Tuttavia, una cosa abbastanza simile vale anche per l’ellisse, quindi non ci pare essere una particolare distinzione tra queste due figure simboliche sotto questo aspetto.

Inoltre, l’io e il non-io, ovvero la persona e il mondo, l’individuo e la comunità, la natura e la cultura, e forse anche la giustizia e la misericordia ecc. sembrano stare in un simile rapporto polare ossia ellittico, così come anche l’uomo e Cristo, il quale è però allo stesso tempo il completamente Altro divino (e quindi escluso dalla realtà contingente) e il Tu interpersonale dell’uomo, il che rende questo rapporto polare eccezionale e alquanto diverso dalle altre polarità. Di più, pare una conseguenza ovvia poter interpretare guardinamente anche la norma (il bene sotto l’aspetto di vincolare) e la coscienza (ossia la soggettività e creatività dell’agente personale umano che si autodetermina) come una coppia cosiddetta “enantiologica”; aspetto, questo, che ci interessa in questo intervento⁶. In questa ottica, tra la libertà umana e l’azione divina concorrente con l’uomo non esiste mai un *aut-aut*. Inoltre, una coppia alquanto problematica sarebbe quella di *logos* ed *ethos*: siccome Guardini sembra preferire la verità, la ragione e l’essere sopra l’agire, si dovrebbe dare precedenza al *logos*; tuttavia, Guardini stesso ammette che qui non si tratta di una superiorità di valore come se uno fosse più importante dell’altro, bensì di ordine⁷. Quindi, possiamo dire che è appunto la coscienza che rispecchia ciò che l’uomo è nel suo stato attuale, senza con ciò negare la sua chiamata allo stato ideale, da cui non può non partire la riflessione etica in modo tale da unire l’agente che ha bisogno di criteri oggettivi per agire alla norma che a sua volta ha bisogno (dell’uomo) di essere attuata. Vedremo alcune opposizioni polari tra le

nella tradizione cattolica Dio lascia spazio anche all’uomo per partecipare attivamente all’esistenza cristiana, la quale si traspone anche in agire.

⁶ Cf. B. FORTE, *L’uno per l’altro. Per un’etica della trascendenza*, Morcelliana, Brescia 2003, 137.

⁷ R. GUARDINI, *Vom Geist der Liturgie*, 85-86.

quali è a sua volta collocata questa coscienza. Prima di tutto chiediamoci che cosa sia la “situazione” che viene spesso menzionata dal Nostro. Di cosa sia il bene in Guardini, invece, ho trattato altrove⁸.

2. Che cos'è la situazione?

Diversa dal “caso”, il quale non implica nessuna reale urgenza o responsabilità di affrontarlo, la “situazione” è anzitutto la possibilità e necessità di realizzare/attuare il bene che non può essere pianificato in anticipo, teoreticamente o ipoteticamente in modo impersonale o distaccato⁹. La situazione dà, quindi, forma e concretezza al bene. Infatti, il bene come tale lo si conosce/intuisce immediatamente ma non si può realizzarlo direttamente tutti allo stesso modo. È appunto la situazione a presentarmi il bene concreto, e ciò vuol dire una parte del bene possibile, giacché l'uomo non può mai conoscere e tanto meno realizzare tutto il bene, o il bene *tout court*. Senza di essa non si sa da dove cominciare nel compiere il bene. La situazione significa che ogni volta mi si presenta un nuovo compito, sebbene simile a quelli precedenti. Per brevità di tempo mi limiterò qui a citare qualche passo significativo tanto da illustrare questa interpretazione guardiniana.

Il bene di per sé è infinito nel suo contenuto e semplice nella sua forma. Come tale non ha quindi nessuna connessione con il concreto valutare e agire. Io so sempre di dover compiere il bene. [...] Quando però chiedo in cosa consista il bene ora e concretamente, non ricevo nessuna risposta. Esso è semplice e quindi deve essere

⁸ J. RAJČÁNI, «Good, Truth and Being: The Ethical Thought of Romano Guardini», *Studies in Christian Ethics* 29/4 (2016), 424-436.

⁹ Nelle parole di Guardini, «[...] “caso” significa una combinazione di uomini, di circostanze e di fatti, nella quale non c'è centro. Non mi impone doveri. Posso considerarlo da un punto di vista puramente teorico. “Situazione” invece vuol dire un complesso di uomini, di circostanze e di fatti, dei quali io faccio parte; che mi riguardano; che esigono da me qualche cosa. Del caso posso non curarmi, ma della situazione no. Essa esige che io prenda posizione, che mi decida, che agisca» (cf. R. GUARDINI, «Il bene e la coscienza», in *La coscienza*, Brescia 1977, http://www.atma-o-jibon.org/italiano6/guardini_la_coscienza2.htm [accesso 16.8.2018], orig. *Das Gute, das Gewissen und die Sammlung*, Mainz 1929). D'ora in poi citerò sempre da questa edizione on-line e quindi, per motivi pratici, senza indicazione delle pagine.

spiegato, esso è comprensivo per cui deve essere concretizzato, se deve rappresentare il contenuto di un valutare e agire pratico. Ciò succede attraverso la situazione. Quanto di fatto mi obbliga non è il bene come tale, bensì il bene che ora sta urgendo¹⁰.

Parimenti altrove l'Autore sostiene che

l'oggetto dell'agire può essere solo una cosa concreta. Non posso fare del bene in generale, bensì soltanto il bene concreto; non tutto il bene, bensì soltanto un qualcosa di particolare nel tutto; tuttavia proprio per ciò si realizza il generale e il tutto. Da ciò emerge il concetto di situazione, dalla quale verrà chiarificato il bene concreto. [...] Allo stesso tempo, però, il bene in sé è talmente comprensivo e così semplice, che praticamente non possiamo trattarlo. Esso abbisogna della concretizzazione, e ciò succede ogniqualvolta in una situazione, attraverso i compiti che vengono posti, attraverso i singoli valori che si nascondono in essi¹¹. Ciononostante, realizzare il bene in prima persona, ognuno a modo proprio, non equivale a inventare le regole per sé, né ad agire arbitrariamente ogni volta partendo quasi da zero. La situazione esprime molto di più che l'importanza di agire ora e qui senza connessione alcuna con azione preve o successive, come se la valutazione etica differisse ogni giorno in dipendenza da chi e come sono (o mi sento essere) in quel momento. Guardini non è un esistenzialista nel senso che nell'uomo non ci sia niente di sostanziale. Infatti, il concetto di situazione coinvolge *anche* il dove, quando e in quali circostanze l'uomo agisca, poiché ad agire non sono mai i soggetti astratti, senza connessione con altri soggetti, e ad essere compiuto non è un bene teoretico.

La situazione è anche unica e ciò equivale a dire che, se non ne colgo l'occasione, il bene che potrei fare adesso non lo potrò compiere mai più, ed esso non può essere compiuto neanche da un altro al mio

¹⁰ R. GUARDINI, *Freiheit, Gnade, Schicksal*, 51-52 [traduzione mia].

¹¹ R. GUARDINI, *Ethik*, 38, 282 [traduzione mia].

posto¹². Ciò che è bene fare può variare tra due soggetti, ma anche nel caso dello stesso agente in due circostanze diverse. Il bene viene così personalizzato (fatto quasi a misura) e l'evento morale è sempre originale e creativo (comandato sì, ma non prescritto). All'operare il bene non ci si può mai “abituare” completamente. Vale la pena sottolineare in questo contesto che anche le virtù, pur essendo esse disposizioni ferme, non sono delle “abitudini” per risolvere i casi difficili in modo meccanico o automatico, ma facilitano le decisioni giuste attraverso la ripetizione, pur lasciando spazio anche all'eccezione. D'altra parte, la situazione non significa (come nel caso estremo della etica situazionista) che la valutazione morale possa essere *diametralmente* diversa in diverse circostanze o tra vari soggetti, ma piuttosto che l'uomo va sempre modificando come attuare meglio il bene in ogni situazione, così che nessuna decisione viene fatta una volta per sempre come una sorta di “soluzione universale”. La volontà/prontezza per fare il bene deve dunque essere continuamente rinnovata e attualizzata.

Pertanto, la situazione co-determina il modo di realizzare il bene che è sempre in via di sviluppo. Visto così, il bene realizzato in una determinata situazione non può essere mai un bene assoluto o finale, bensì aperto a una perfezione futura. La situazione è così anche una limitazione che conduce all'umiltà scaturente dalla coscienza di aver potuto agire meglio o di dover migliorare ancora. Essa anche impedisce che l'uomo agisca arbitrariamente, come se ci fossero infinite possibilità di agire. Il contrario è vero; c'è sempre un definito numero di soluzioni offerte appunto dalla situazione, mentre non tutte di loro sono ugualmente buone. La costrizione delle circostanze non garantisce di per sé la bontà dell'azione, essendone solo condizione necessaria ma non sufficiente. Il non rispondere alla situazione, ma anche il voler fare ciò che la situazione non richiede sono entrambi approcci sviati. In parole di oggi, le situazioni preparate o previste da Dio nella sua provvidenza paterna

¹² «Il dovere morale non è una forma vuota, ma pienezza di contenuto; non è povertà, ma ricchezza infinita. Esso batte alla mia coscienza, al mio cuore e vuol esser compreso, affermato, attuato. C'è qualche cosa di inesprimibilmente grande nella consapevolezza di essere quasi un ambasciatore del bene nel mondo, un esecutore della sua missione. Di esser colui, al quale è affidato il destino del bene – che è pur la cosa più sublime, ma anche, appunto per questo, la più delicata, e, in questo mondo di violenze, la più debole. Il bene non diventa realtà, se non lo attuo». (R. GUARDINI, *La coscienza*)

esprimono come *segni del tempo* la santa volontà di Dio, e quindi non possono essere ignorate giacché aiutano a portare avanti il progetto etico¹³.

3. Il ruolo della coscienza

La coscienza morale sembra stare in un rapporto ellittico con il bene, avendo due fuochi – uno soggettivo e uno oggettivo¹⁴. Se si elimina uno dei poli di tale ellisse, ne risulterà o un’etica di regole prefabbricate considerata da altri come secca, rigida, oppressiva, oppure un’etica improvvisata ed ambigua vista da quella precedente come soggettivistica o situazionista. Infatti, è vero che il bene per Guardini è qualcosa di oggettivo, potremmo dire addirittura preesistente, un compito che s’impone, è “la verità da trasporre in atto”, tuttavia, non è un obbligo rigido nel senso kantiano quanto piuttosto un appello (*Anruf*)¹⁵. È appunto attraverso la coscienza che l’uomo si sente chiamato, non diventando così un mero esecutore di ordini, poiché essa fa sì che l’uomo sia appunto il co-autore del bene realizzato. In tal senso, l’operare del bene si potrebbe paragonare a un’esecuzione musicale del cosiddetto “basso numerato”, nel quale ci sono strette regole armoniche da seguire, ma la cui realizzazione dipende più o meno da ogni esecutore (non è dunque che ci siano illimitate possibilità, né un’unica soluzione obbligatoria per tutti). L’azione della coscienza quindi assomiglia più a un’opera d’arte creativa e individuale che non a un’equazione scientifica¹⁶. Il ruolo della

¹³ Si noti che a differenza di “coscienza”, che ovviamente non può mancare nel vocabolario di un teologo o eticista e che, quindi, appare anche negli scritti di Guardini, il più raro ma ciononostante specifico termine di “situazione” a cui egli spesso si riferisce manca tra le parole chiavi del dizionario dei passi guardiniani (P.J. LASANTA, *Romano Guardini, dizionario de un humanista eminente*, Logroño: Horizonte, 2014).

¹⁴ Bisogna ribadire che tale rapporto polare in teoria significa sì stabilità, poiché la tensione non permette di ridurre il tutto a un solo aspetto, ma d’altra parte questo stato è piuttosto transitorio, visto che il vivente-concreto oscilla sempre tra i poli, inclinando ora verso l’uno, ora verso l’opposto.

¹⁵ In tal senso, il primo compito della coscienza è ascoltare e rispondere all’appello del bene. Ciononostante, questo può succedere soltanto in modo soggettivo. Ogni agente risponde e realizza il bene attivamente, a modo suo, a seconda di come lo percepisce.

¹⁶ «Il fare il bene equivale perciò ad una vera creazione. Non è semplice esecuzione di un ordine, ma attuazione creatrice di qualche cosa che ancora non è. [...] Nell’attività morale si

coscienza è appunto quello di cercare e trovare non un bene qualsiasi, ma il *massimo* bene possibile per me in questa o quella situazione, il che non è lo stesso che dire il *mio* massimo bene. La coscienza, essendo l'organo per percepire o scoprire il bene che si offre a essere fatto da me, serve a guidare principalmente la condotta dell'agente stesso e non degli altri. Tuttavia, dice Guardini, essa è anche la finestra verso l'eternità¹⁷; attraverso di essa l'eterno può entrare nel tempo. Grazie alla percezione delle esigenze del bene diventa possibile anche la creazione della storia, la quale è affidata alla realizzazione da parte dell'uomo. Nelle parole sintetiche di Guardini,

considerato da questo punto di vista, il bene è qualcosa di infinito che irrompe nella nostra realtà terrena. Il punto di ingresso per esso è la situazione. In questa situazione diventa concreta la possibilità del bene. Il bene è ciò che è giusto qui. Ed è la mia coscienza ad essere chiamata a riconoscere e compiere questo giusto¹⁸.

Ancora,

la coscienza però è anche l'organo, mediante il quale dalla situazione ricavo il chiarimento e la specificazione del bene; mediante il quale posso conoscere che cosa sia il bene in questo determinato luogo e in questo determinato momento. L'atto della coscienza è dunque quell'atto, col quale penetro di volta in volta la situazione

tratta di render reale, umanamente reale quello che ancora non lo è. Si tratta di dar forma terrena a qualche cosa di eterno e di infinito. [...] Agire moralmente significa quindi creare qualche cosa; non in pietra o in colore o in suono, ma nella materia reale della vita. Il mondo è sempre incompiuto. Esso ci viene incontro incessantemente sotto forma della situazione, affinché, con l'attività morale, lo portiamo a compimento, dandogli l'impronta del bene» (R. GUARDINI, *La coscienza*).

¹⁷ Vide infra.

¹⁸ R. GUARDINI, *Gläubiges Dasein*, 62 [traduzione mia]. Al riguardo si veda anche il prossimo passo: “*Das Gute ist die Wahrheit der Dinge selbst, sofern sie zum Inhalt des Tuns wird. Das Gute ist das in der jeweiligen Situation Richtige. Die sittliche Forderung verlangt also, ich solle in meinem Tun, an der Stelle, an der ich jeweils stehe, die Dinge richtig machen. Die Welt als unmittelbar Seiendes, die Natur, ist der Notwendigkeit ihrer Gesetze anvertraut; die gleiche Welt soll aber in den Bereich der Freiheit eintreten; das Naturgeschehen zum geschichtlichen Geschehen werden. Das ist dem Menschen anvertraut; seinem Erkennen, Wollen und Handeln. So besteht das Gute darin, daß ich aus meiner Verantwortung für die Welt heraus, aus meiner Aufgabe, Geschichte zu führen, das Richtige tue*” (*Ethik*, 307).

e intendo che cosa sia, in tale situazione, il giusto, e per ciò stesso il bene¹⁹. Il compito primario è dunque quello di agire bene in questo caso e non trovare la soluzione valida per tutte le situazioni. Anche le norme, che di per sé prevedono sempre soltanto casi paradigmatici, non vanno affatto ignorate, ma spesso bisogna applicarle in modi assai diversi, grazie alla comprensione interiore dello spirito della norma e del valore che essa mira a proteggere, piuttosto che della mera lettera²⁰. L'agire altrui e i consigli degli altri, soprattutto se muniti di un carisma, sono certo anche essi da prendere in considerazione, ma non possono sostituire il giudizio della persona stessa²¹, come succedeva per esempio in alcuni periodi nei quali il sacerdote sostituiva (piuttosto che accompagnare) la persona nella valutazione dei propri atti. La casistica aveva sicuramente anch'essa un suo significato e valore, ma come tale non può né deve essere autosufficiente.

La coscienza deve così svolgere *al contempo* entrambe le funzioni: da una parte, ascoltare, percepire, eseguire (obbedienza); dall'altra, operare attivamente, esaminare, scoprire le vie (creazione)²². In altre

¹⁹ R. GUARDINI, *La coscienza*.

²⁰ È interessante notare, che l'essere "norma" e l'essere "valore" sono per Guardini due forme della stessa realtà. La coscienza ha un rapporto con la norma che scopre e alla quale obbedisce, mentre è l'*eros* ad essere sensibile verso il valore che apprezza, l'aspetto questo che viene chiamato dal nostro Autore "cuore". Questi due "poli" sono, secondo lui, sfortunatamente stati scissi a partire dalla modernità kantiana.

²¹ «Ogni situazione si presenta una unica volta. Per cui anche quello che deve avvenire in essa non è mai avvenuto e non tornerà più. Bisogna dunque che venga divinato e plasmato per la prima volta. Certo ci giova l'esperienza del passato; ci giovano gli educatori, gli amici, l'ambiente, con principi generali e con esempi analoghi. Ci soccorrono il comandamento positivo divino e il precetto dell'autorità legittima posta da Dio. Ma con ciò non veniamo esonerati dal compito di afferrare questa situazione nelle sue specifiche particolarità, di interpretarla e di decidere quello che debba esser fatto, per corrispondere appieno alle sue esigenze. E il grado di perfezione dell'azione morale dipende appunto dalla misura, nella quale vien capita la situazione nella sua unicità. Certo abbiamo bisogno della regola. Essa ci mostra quello che vi è di tipico nella [sic!] situazioni e ci aiuta così a comprenderle» (R. GUARDINI, *La coscienza*).

²² «La coscienza è dunque l'organo per l'eterna esigenza del bene, che deve venir attuato: la coscienza è per l'uomo come una finestra aperta sull'eternità. Una finestra però che allo stesso tempo dà anche sul corso del tempo e sugli avvenimenti quotidiani. [...] È un obbedire e al tempo stesso un creare; un comprendere e un giudicare; un penetrare e un decidere» (R. GUARDINI, *La coscienza*).

parole, la coscienza viene situata anche tra un'altra coppia di estremi: il suo essere una mera cognizione intuitiva di primi principi della ragion pratica, e l'essere un'esecuzione autonoma, meccanica e distaccata delle regole preesistenti, applicandole ai concreti casi. Sarebbe interessante in questo contesto (della coscienza che allo stesso tempo separa e collega dal bene) considerare l'interpretazione di Bonhoeffer – un altro coetaneo di Guardini – secondo il quale la coscienza non è che una forma di alienazione dal bene ovvero da Dio²³; l'uomo dopo la caduta non può incontrare il bene immediatamente e gli si può soltanto avvicinare attraverso la finestra della coscienza. Ciononostante, quantunque pessimistica questa posizione possa sembrare, la propria coscienza (aiutata da guida e consiglio degli esperti e dal soccorso dalla grazia) è e rimane l'unico approccio al bene che abbiamo in questa vita. Si possono e devono scrivere libri su casi paradigmatici, sui dilemmi morali reali ed ipotetici, ma questi spesso non sono che un mero *thought experiment*, e la soluzione veramente buona non la si trova che in prima persona, quando la sfida morale viene affrontata direttamente. Solo allora, biblicamente parlando, viene data anche l'illuminazione dello Spirito (cf. Mt 10:19).

In altre parole, la coscienza è tesa tra il bene in sé che urge ad essere attuato (norma oggettiva, ciò che *si deve* fare) e la situazione nella quale solo l'uomo stesso può percepire dettagliatamente cosa fare (la cosa giusta, ciò che *io devo* fare) di cui entrambi gli aspetti sono indispensabili. È quindi proprio la coscienza che funge da mediatrice tra l'etica concentrata sull'atto stesso e l'etica che sottolinea invece il ruolo creativo dell'agente, di cui nessuna è sufficiente. Voler sceglierne uno sarebbe una nuova riduzione – ne risulterebbe o un teoreticismo o un soggettivismo sfrenato. La coscienza non deve prima di tutto valutare cosa debbano fare gli altri. La moralità dell'atto in sé rimane un aspetto innegabile e da Guardini spesso più o meno implicitamente approvato, quando era forse venuta un'era in cui era necessario sottolineare maggiormente l'importanza del soggetto (senza tralasciare l'aspetto precedente!). A compiere un atto, seguire una norma oggettiva e realizzare il

²³ L'allusione è all'opera del teologo protestante *Creazione e caduta* del 1932/1933, periodo nel quale insegnavano a Berlino sia Guardini sia Bonhoeffer; cf. N. Messner, *Theological Neuroethics: Christian Ethics Meets the Science of the Human Brain*, Bloomsbury T&T Clark: London, 2017, 57.

bene è sempre e solo un uomo vivente, non un uomo *per definitionem*, ma un uomo con la sua storia, con i suoi problemi, con le sue ansie, con le sue lotte, al contempo simile ad ogni altra persona umana ma anche incomparabilmente unico²⁴. Con ciò però non si vuole dire che le situazioni non si possano prevedere o che bisogni sperimentare direttamente un'azione per coglierne il valore morale. Neanche si vuole suggerire che lo stesso che si è detto del bene (che bisogna discernere attentamente nelle circostanze) valga anche "a rovescio" per il male (come se la malizia dipendesse dalla condizione del soggetto invece che da qualche criterio oggettivo). Guardini parla soprattutto *positivamente* del cercare i modi per realizzare creativamente il bene e non negativamente del cercare le scuse per non poter fare il bene nella propria situazione²⁵. Ancora una volta, per Guardini, la coscienza significa semplicemente soprattutto la responsabilità perché la volontà di Dio venga fatta, la responsabilità per la santificazione (di se stesso in primo luogo, e poi dell'altro) che è affidata all'uomo, ossia la capacità (che a sua volta fonda il dovere) e l'organo per percepire questa volontà divina identica alla salvezza²⁶. Ma chi può discernere la volontà di Dio per me se non io

²⁴ Per illustrare il pensiero dell'Autore mi limiterò a qualche breve citazione: «*Die Arbeit, die getan sein soll; die Umstände, unter denen es zu geschehen hat; ich selber mit meinen Kräften und Schwächen, meiner Arbeitslust oder Unlust; die Menschen, die mitbeteiligt sind – alles das ordnet sich zusammen, zu einer Art Gestalt, der Situation. Diese richtet gleichsam ihre Augen auf mich. Sie erwartet etwas. Und wenn ich bereit bin, dann höre ich daraus jene Antwort, welche mir das Gute an sich vorher nicht gegeben hat*» (R. GUARDINI, *Gläubiges Dasein*, 61).

²⁵ In questo senso, Guardini non avrebbe negato l'idea della malizia intrinseca di certi atti, tema questo divenuto attuale un poco più tardi, ma forse avrebbe avuto piuttosto dubbi su una bontà intrinseca di qualche atto – indipendentemente dalla situazione e dalla condizione dell'agente.

²⁶ «*Gewissen überhaupt ist das Organ, mit welchem wir das ethische Soll empfinden, die Situation auf unsere Pflicht hin beurteilen, die sittliche Aufgabe herausheben. Christliches Gewissen bedeutet mehr. Es meint die Innerlichkeit, die vor Gott steht; das wiedergeborene Herz, das vom Heiligkeitwert Gottes berührt, und gerufen ist, an der Verwirklichung dessen zu arbeiten, worin Seine Heiligkeit sich in die Welt ergießt, des Reiches Gottes. Gewissen ist die Verantwortung dafür, daß Gottes Wille geschehe, welcher die Heiligung der Menschen will und die Erneuerung der Schöpfung durch sie. Das christliche Gewissen ist das Organ für die Aufgabe der Heiligung*» (R. GUARDINI, *Wille und Wahrheit*, 83-84). Quindi, come si può vedere la coscienza non è per Guardini mai un mero esecutore di qualche fredda operazione per dedurre una conclusione dalle premesse, né soltanto uno strumento per percepire in sé la obbligatoria voce di un Dio legislatore.

stesso, seppur con la guida e con l'aiuto degli altri? Ed è vero che essa spesso non si rivela interamente una volta per tutte, bensì a poco a poco.

4. Conclusione

È pur vero che nei casi estremi la coscienza – il polo soggettivo dell'evento morale – possa far diminuire la responsabilità, tanto che un'azione in accordo con il dettame della coscienza può essere quasi completamente disculpata. Ma la coscienza può anche ingannare e quindi è sì da seguire, ma con prudenza e umiltà. Comunque, disculpare non ha lo stesso significato di giustificare un atto cattivo. E mutare la valutazione morale non equivale semplicemente a cambiarla da positivo a negativo e viceversa. Soltanto senza una “logica polare”, ovvero guardando abbastanza da lontano, può un atto soggettivamente buono – benché sia oggettivamente cattivo – apparire morale. Ecco una risposta possibile in linea guardiniana alle proteste contro il soggettivismo e relativismo (rivolte per esempio all'*Amoris laetitia*): il bene viene realizzato gradualmente, in modo creativo in quanto partecipi della bontà di Dio, per ogni agente (se non in ogni caso) individualmente, per cui può sembrare che due atti simili abbiano due valutazioni diverse – se viste dal di fuori o da lontano. Parimenti, il non riuscire a mantenere la regola e il vivere volontariamente nella mediocrità sono come comportamenti assai simili, ma solo se si guardano superficialmente. Alla fine il giudice sarà Dio stesso che, solo, vede nella profondità del cuore. Il fatto, inoltre, che un'altra persona si senta giustificata nel compiere un atto nella sua situazione non dà ragione a me nel fare la stessa cosa nella mia situazione. Se la mia lettura di Guardini è corretta, potremmo dire che le vere norme sono sempre valide, ma allo stesso tempo esse sono progettate per soggetti e situazioni ideali (ovvero per trarre le persone imperfette alla perfezione), mentre non esiste mai (in questo stato di esistenza attuale) una natura umana pura, un uomo puramente umano²⁷. Va anche tenuto in mente che per l'etica guardiniana lo scopo della vita da cristiani non è quello di adempiere irreprensibilmente alcune regole né di raggiungere qualche autoperfezione individuale, ma al suo centro

²⁷ Cf. R. GUARDINI, *Freiheit, Gnade, Schicksal*, 132.

c'è sempre un "chi", cioè la persona di Cristo stesso, che vuole essere reso presente nella vita di ciascun suo membro, a modo suo, secondo le sue capacità.

Quale è allora la differenza tra Guardini è la cosiddetta "etica della situazione"? Se è pur vero che queste due concezioni possano assomigliarsi qualora sono confrontate da lontano, è altrettanto vero che il situazionismo non è che uno dei casi radicali ed esagerati di quanto suggerito da Guardini. È una cosa agire diversamente in diverse circostanze, realizzare il bene ogniqualvolta di nuovo (non però senza connessione alcuna con casi precedenti o senza riferimento a esperienze e consigli altrui), forse anche fare delle scelte sbagliate sicché appaiono corrette o perché rappresentino per la persona coinvolta l'unica opzione sufficientemente buona, e pentirsene dopo; mentre è completamente un'altra cosa considerare ogni scelta giusta solo perché richiesta dalla situazione, chiamare i mali inevitabili bene e virtù per questo o quel particolare soggetto, o inventare le soluzioni buone *ad hoc* piuttosto che discernerele.

Infine, ciò che secondo Guardini la situazione media e la coscienza dovrebbe svolgere è percepire la volontà di Dio, la quale è sì immutabile, consistente e eternamente valida, ma a volte anche troppo misteriosa e pertanto conosciuta solo parzialmente. La questione non è tanto *se* qualche norma valga sempre e incondizionatamente per tutti (come se possa non valere in alcuni casi), ma piuttosto *come* e in quale modo essa valga per me stesso ora e qui, sicché una norma vincola soltanto fintantoché è compresa e appropriata dal soggetto agente. Da una parte sta l'immagine che esista solo una forma del bene vincolante tutti, dall'altra c'è l'immagine secondo cui ci sono innumerevoli possibilità di compiere il bene, a volte appunto contrarie. Ecco un'ulteriore polarità: nessuna di queste concezioni è sufficiente, e nessuna di loro può far a meno dell'altra. Ad ogni modo, benché non possa essere ignorata, la situazione non è mai l'unico criterio nel discernere ciò che si debba o non debba fare. Infatti, come dice il nostro Autore nel *La coscienza*, «il principio universale e l'incontro vivo e concreto si spiegano l'un l'altro reciprocamente».

Summary: In this paper, I examine the thought of Romano Guardini regarding human conscience and its consequences for moral theory. One specific feature of Guardini’s view of conscience is his focus on the concept of “situation”, which could make him appear close to the position of so-called “situation ethics”. However, situation is only one pole of reality, i.e., the subjective one, which as such requires another, objective pole – the norm. To explain this kind of relation I find the Guardinian image of “ellipse” particularly useful. Conscience cannot but be always located between the two *foci* of an existential ellipse: one’s own situation which requires certain action and the objective goodness of acts revealed in universal norms.

Key words: ethics, conscience, ellipse, situation.

Parole chiave: etica, coscienza, ellisse, situazione.